

Possono lasciare l'isola, ma il Perù non li vuole

# Dove andranno i 7.000 cubani?

Il governo dell'Avana non pone ostacoli - I paesi del Patto andino si riuniscono a Lima per decidere - Ancora difficile la situazione all'interno dell'ambasciata

## La risposta più ovvia non è risolutiva

Perché vogliono andarsene? C'è una risposta semplice, la più facile, in fondo la più tranquillizzante: sono quelli che non vogliono sostenere il peso dello sforzo implicito nella costruzione di una società nuova; sono gli « antisocialisti », coloro che sono abbattuti dai richiami della società capitalista, dal consumismo, dall'illusione di un facile guadagno, dalla nostalgia di privilegi perduti e così via. In una risposta del genere c'è del vero, come negarlo? Come dimenticare le condizioni di partenza di Cuba, la tragedia cretina di miseria, di sfruttamento, di morte? Come dimenticare le immense difficoltà di un paese la cui economia era basata sulla monocultura dello zucchero, in funzione degli interessi americani, e che sta facendo ancora oggi per costruire un apparato industriale minimo, per riconvertire la sua agricoltura? Come dimenticare che la scelta dell'alfabetizzazione, con i costi e le priorità sociali che esige, implica in quelle condizioni specifiche — ed è solo un esempio — sacrifici grandissimi in altre direzioni?

E non è del passato lontano che stiamo parlando: si tratta anche, purtroppo, del presente. Per Cuba — ma nessuno ne ha fatto menzione nei commenti di questi giorni — vale ancora, dopo vent'anni, il blocco economico imposto dagli Stati Uniti. Ma chi volesse misurare i compiti di una rivoluzione, non diciamo socialista ma semplicemente

democratica e indipendentista, in America latina, potrebbe facilmente riferirsi al Nicaragua, al Salvador, alle condizioni del popolo in Honduras, in Guatemala. Ed è un lungo elenco.

Ciò detto, doverosamente, resta pur sempre la necessità di esplorare tutti i possibili aspetti di una vicenda come questa. Perché la risposta più semplice, anche in questo caso, non è risolutiva. Difficile liquidare il problema con una frase sprezzante: sono antisocialisti. Ma sono più di settanta e sono, certamente, soltanto una parte, la più visibile, di un universo, composito e vario, di gente che se ne vuole andare da un paese che si propone di costruire una società nuova.

Gli interrogativi che si pongono sono allora molti. Anche eventi come questo pongono il problema di un riesame di schemi, modelli, forme di organizzazione e di gestione dell'economia, della politica, di fisionomia dello Stato, in una fase come questa in cui tutto il mondo si trova ad affrontare ineluttabili dilemmi. Non è forse il momento, per tutti di riflettere su ciò che il socialismo — in qualunque realtà venga costruito — può dare di più, e di diverso, per rispondere ai profondi mutamenti in atto sulla scena mondiale e nelle coscienze dei popoli? Noi, per parte nostra, senza voler fare la lezione a nessuno, questi interrogativi ce li stiamo ponendo da tempo.

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — « Il governo cubano, quando ha deciso di ritirare gli agenti che stavano di guardia davanti all'ambasciata peruviana, aveva sicuramente previsto quello che sarebbe successo. No, non c'è da meravigliarsi se nel giro di poche ore migliaia di persone sono penetrate nella sede diplomatica per chiedere asilo ».

I commenti, che si raccolgono per le strade della capitale, non lasciano spazio a dubbi: tutti sapevano che sarebbe andata a finire così. Perché? Non era certo un segreto per nessuno l'esistenza di migliaia di persone che per motivi più diversi aspettavano da tempo l'occasione propria per abbandonare il Paese. Ci sono i motivi politici, ci sono ragioni economiche: c'è gente, tra cui molti giovani, che rifiutano l'austerità, il razionamento, imposti dalle difficoltà che incontra lo sviluppo economico dell'isola. Possono esserci certo anche persone che hanno conti da regolare con la giustizia, per delitti comuni, c'è gente che non ha nessun motivo particolare, ma che si è limitata a seguire qualche familiare.

E non mancano naturalmente i casi drammatici che hanno provocato la spaccatura di interi nuclei familiari. A pagare le maggiori conseguenze sono soprattutto i bambini: molti infatti sono stati trascinati nell'ambasciata solamente da uno dei due genitori perché l'altro non ha nessuna intenzione di abbandonare il Paese. Su questo il governo cubano è molto fermo: i minorenni potranno andare via solo se ci sarà il consenso di tutti e due i genitori.

Ma oggi l'attenzione è rivolta ai Paesi del Patto Andino che si riuniscono a Lima per discutere sulla difficile situazione che si è creata nell'ambasciata del Perù. Non è facile prevedere quali saranno gli esiti di questo incontro. Quel che è certo è che il Perù tenterà con ogni mezzo di coinvolgere nella soluzione della drammatica vicenda gli altri Paesi del Patto Andino. Troverà senza dubbio l'appoggio del governo di Caracas. Anche il Venezuela, infatti, oltre al Perù, è stato investito direttamente dal governo cubano della responsabilità di aver concesso, nelle settimane passate, asilo politico a « delinquenti comuni e a persone antisociali » e di avere avallato indirettamente l'uso della forza, il terrorismo e la violazione delle sedi diplomatiche. Come conseguenza di questi comportamenti alcune persone — sostiene Grama — avevano incominciato « ad elaborare piani per sequestrare l'ambasciatore di Spagna » e per « penetrare con la forza e occupare la sede di interesse degli Stati Uniti » (in pratica l'ambasciata omra degli USA, n.d.r.).

Inutile dire che, dopo la decisione del governo cubano di lasciare partire liberamente dall'isola tutti quelli che terranno il visto dai governi del Perù e del Venezuela (così come dagli altri Paesi che vorranno accoglierli), l'attenzione e la speranza delle migliaia di rifugiati è rivolta alla riunione che oggi si terrà a Lima. Molte di queste persone però hanno l'occhio puntato anche verso il governo di Washington. « Sappiamo bene — ci diceva ieri uno dei rifugiati nella sede diplomatica peruviana — che potremmo venir fuori da questa situazione solo se anche gli Stati Uniti decidessero di aprire le loro porte e ci concederono il visto ». Con il passare dei giorni (oggi è il quinto), per le migliaia di persone che si sono rifugiate nell'ambasciata peruviana la situazione si fa sempre più difficile: ammassati gli uni sugli altri, dormono all'aperto, nel giardino dell'ambasciata anche centinaia di bambini, molti dei quali ai primi mesi di vita. C'è il rischio di una epidemia e anche dell'esplosione di qualche incidente tra gruppi di rifugiati che hanno obiettivi e interessi diversi.

Il governo cubano, per la verità, si sta adoperando per evitare che ciò possa avvenire. Vicino all'ambasciata peruviana è stato installato un pronto intervento della Croce Rossa cubana con decine di medici ed infermieri, mentre un Policlinico che si trova poco distante ha trasferito buona parte dei propri pazienti in altri ospedali della capitale per essere utilizzato immediatamente in caso di necessità. Sempre nelle vicinanze sono stati installati dei servizi igienici: ogni giorno, inoltre, continuano ad essere distribuiti ai rifugiati generi alimentari, acqua potabile, e latte per i bambini.

Ma la cosa più importante è senza dubbio la decisione del governo di concedere dei permessi a quanti vogliono lasciare momentaneamente la sede diplomatica. Il permesso, in pratica, non ha scadenza né di ore né di giorni: una volta che si siano iscritti nelle liste preparate all'interno dell'ambasciata, infatti, quelli che vogliono abbandonare il Paese potrebbero aspettare a casa propria — come ha assicurato in un comunicato il governo cubano — e il visto del governo del Perù (o di altri Paesi).

Ancora non è stato possibile accertare con esattezza il numero dei rifugiati. La valutazione più diffusa è che siano circa 7 mila. E' sicuro che, finora, più di 2.500 persone hanno usufruito del permesso: alcuni rientrando successivamente nella sede diplomatica, altri preferendo rimanere nelle proprie case. Una vasta zona intorno all'ambasciata, nel quartiere Miramar, continua ad essere completamente bloccata dalla polizia e dai vari comitati di difesa rivoluzionari. E questo — si dice — principalmente per due motivi: in primo luogo per impedire che altre persone vadano a chiedere

asilo (« non vogliamo impedire a nessuno di abbandonare il Paese — sostengono i dirigenti cubani — ma viste le condizioni in cui si trovano quelli che hanno intruso nell'ambasciata non è davvero possibile far arrivare altra gente »).

In secondo luogo per evitare incidenti. Nei giorni scorsi infatti migliaia di persone si erano recate intorno alla sede diplomatica per lanciare invettive contro quelli che si erano rifugiati all'interno. E non erano mancati anche alcuni tafferugli. Nel quartiere di Miramar permane comunque una certa tensione, anche se il partito comunista e le organizzazioni di massa sono impegnate a convincere la gente ad evitare tali episodi. A l'Avana, come è naturale, da giorni non si parla d'altro. I commenti della gente che abbiamo potuto raccogliere sono, in grande maggioranza, di riprovazione per quelli che vogliono andarsene. Non è solo questione, si capisce, di essere pro o contro la rivoluzione e il socialismo. C'è anche una reazione risentita all'offesa all'orgoglio nazionale.

Nessuno di quelli con cui abbiamo parlato ha manifestato dissenso con la decisione del governo cubano di non trattenere alcun tipo di ostacolo a coloro che vogliono andarsene.

Nuccio Cicone

Gli eccidi compiuti a San Vicente e a Cuscatlan

# Altri 46 contadini uccisi dalla Guardia nel Salvador

La notizia comunicata dalla Giunta - « Cordiale » incontro a Bogotá (Colombia) fra guerriglieri e plenipotenziari del governo per gli ostaggi nell'ambasciata

SAN SALVADOR — Nella Repubblica centro-americana di El Salvador 46 persone sono state uccise negli ultimi giorni: la calma che sembrava regnare in occasione delle feste pasquali era, dunque, soltanto apparente. Secondo informazioni ufficiali, sono avvenuti scontri in almeno 11 località rurali. L'incidente più sanguinoso è avvenuto a San Vicente (circa 50 chilometri a est della capitale, la città natale dell'arcivescovo Romero, assassinato, mentre celebrava la messa, da terroristi di destra) dove 16 « guerriglieri » delle « Forze Popolari di Liberazione » e delle « Leghe Popolari del 28 Febbraio » sarebbero stati uccisi da militari della Guardia Nazionale.

Altri scontri sono avvenuti nel dipartimento di Cuscatlan.

BOGOTÁ — La undicesima seduta dei negoziati tra il governo colombiano e i guerriglieri appartenenti al « Gruppo M-19 », che detengono venti persone in ostaggio all'ambasciata dominicana di Bogotá, si è svolta in un clima di « minore antagonismo » rispetto alle riunioni precedenti, afferma un comunicato del governo colombiano.

L'incontro, al pari dei precedenti, si è svolto, lunedì scorso, a bordo di una camionetta parcheggiata di fronte alla ambasciata e si è protratto per un'ora e quaranta minuti. Vi hanno preso parte

due funzionari del ministero degli Esteri colombiano e una rappresentante dei guerriglieri: ha fatto da « testimone » il console peruviano Alfredo Tejeda. I negoziatori si sono lasciati stringendosi « amichevolmente » la mano.

Secondo il giornale di Bogotá « El Espacio », l'ambasciatore uruguayano, Fernando Gomez Fyris, che era uscito dall'ambasciata lo scorso 17 marzo, avrebbe dovuto pagare un riscatto di 200 mila dollari. Lo stesso quotidiano ha aggiunto che circa 2,2 milioni di dollari sarebbero stati consegnati « in segreto » ai guerriglieri per ottenere la garanzia che la vita di parecchi degli ostaggi, i cui nomi non sono stati precisati, sarà rispettata.

Denunciate dal « Quotidiano del Popolo »

## «Influenze di Lin Biao» nell'esercito cinese

sente che « un gran numero di persone ha aderito al partito dopo l'inizio della grande rivoluzione culturale e un gran numero di quadri ha raggiunto l'attuale posizione dopo quell'evento. Questi membri del partito e questi quadri hanno grandi manchevolezze per quel che riguarda le nozioni elementari della politica del partito. Essi non comprendono o comprendono male la natura, gli obiettivi, la storia della lot-

ta, le eccellenti tradizioni e il buono stile di lavoro del partito... Se non è possibile mutare questo stato di cose — aggiunge significativamente a questo punto l'articolo — non sarà possibile costruire, come è necessario, un moderno esercito rivoluzionario ». L'accento sulla necessità di una vasta epurazione fra i quadri militari sembra abbastanza trasparente.

Affrontando uno dei principali temi della crisi inter-

nazionale, l'occupazione sovietica dell'Afghanistan, il « Quotidiano del popolo » definisce la recente ratifica del trattato afgano-sovietico come una « grossolana provocazione nei confronti dell'opinione pubblica mondiale e della giustizia internazionale ». Tale trattato legalizza la « presenza temporanea » delle truppe sovietiche sul territorio afgano. Il giornale cinese ironizza su questa « presenza temporanea », ricordando che anche dopo la entrata delle truppe sovietiche in Cecoslovacchia si parlò di « permanenza temporanea ». « Sono passati dodici anni — commenta il quotidiano — e le truppe sovietiche sono ancora « temporaneamente » in quel paese ».

Comunicato della presidenza della Repubblica

## Cambia in Mozambico il rapporto tra lo Stato e il partito

Novità in politica interna ed economica e importanti intese a livello regionale

Nostro servizio  
MAPUTO — Marcelino dos Santos e Jorge Rebelo non sono più ministri, ma rispettivamente segretario per l'economia e segretario per il lavoro ideologico nel partito Frelimo. Questa decisione presa dal Comitato politico permanente del Frelimo e di cui abbiamo già dato notizia, è stata trasmessa dalla radio e diffusa dalla stampa mozambicana con grande rilievo. I giornali vi hanno dedicato titoli a tutta pagina fornendone anche l'interpretazione: « Rafforzato il ruolo dirigente del partito sullo Stato e sulla società ».

Il comunicato del Comitato politico permanente del Frelimo spiega infatti che « dopo la conquista dell'indipendenza era necessario che la direzione del partito concentrasse gli sforzi di governo poiché doveva essere garantito l'esercizio del potere, tanto duramente conquistato ». Nelle nuove condizioni « ora create — prosegue il documento — è fondamentale che il partito cresca e si consolidi e per questo è necessario creare quadri che dedichino tutto il loro tempo ai compiti di partito ».

Il documento precisa quindi che i membri del Comitato politico permanente sono dirigenti del partito, e come tali hanno uno « statuto superiore a quello dei dirigenti dello Stato ».

Questi cambiamenti avvengono appena un paio di settimane dopo il discorso del 18 marzo con il quale il presidente della Repubblica Samora Machel ha spiegato l'offensiva contro il « nemico interno », analizzato la situazione del paese, denunciato le deficienze nei settori produttivi e formalizzato una significativa svolta in politica interna ed economica soprattutto con il nuovo spazio aperto all'iniziativa privata, nel quadro della scelta socialista.

In un comunicato della presidenza della Repubblica si sono oggi su questi temi in-

dinando che l'offensiva contro l'incompetenza e la burocrazia esistenti nell'apparato dello Stato esige provvedimenti di riorganizzazione che garantiscano, a livello centrale e periferico, che lo Stato assuma il compito di strumento principale di applicazione della politica del partito.

In Mozambico si assiste in queste settimane anche ad una importante attività internazionale. Grande importanza viene attribuita alla riunione dei capi di Stato svoltasi a Lusaka il primo aprile. Riunione che ha visto per la prima volta nove paesi dell'Africa australe gettare insieme le basi per pianificare forme di cooperazione regionale e per raggiungere l'obiettivo dell'indipendenza economica.

L'Africa australe dipende in grande misura dalla Repubblica sudafricana, centro del sistema di trasporti e comunicazioni, esportazione di beni e servizi e importatrice di manodopera a basso costo.

Il programma d'azione deciso a Lusaka è finalizzato a metter fine al dominio sudafricano e prevede, come punto centrale, la creazione di una commissione per i trasporti e le comunicazioni che avrà sede a Maputo. Gli altri punti dell'intesa a note riguardano provvedimenti contro le malattie del bestiame, la sicurezza alimentare, l'armonizzazione dei piani industriali e energetici, la preparazione professionale e la creazione di un fondo regionale di sviluppo. Hanno firmato l'intesa Mozambico, Zimbabwe, Zambia, Angola, Tanzania, Malawi, Lesotho, Botswana e Sudafrica.

Iniziativa tuttavia sono in corso anche verso lo Zaire il cui ministro degli Esteri, Nguzo Karl I Bond ha visitato di recente Maputo. Anche con lo Zaire si stanno esaminando possibilità di intesa nel settore dei trasporti.

Dina Forti

# IL CARCIOFO LO CONOSCIAMO BENE

per questo beviamo Cynar l'aperitivo a base di carciofo



Il carciofo è sempre più apprezzato per le sue qualità salutari ed i suoi pregi alimentari. Tipico ortaggio mediterraneo, così genuino e nostrano, il carciofo è di casa, presente sulle nostre mense nelle più svariate e gustose ricette. Un alimento sano che ci è molto familiare.

Il carciofo lo conosciamo bene: per questo beviamo Cynar l'aperitivo a base di carciofo.

bevuto liscio è un ottimo amaro

**CYNAR**

UNA SCELTA NATURALE

GIN BOLZ VODKA BOLZ